



SE QUESTO E' UN UOMO

Investito dalla luce che scende a precipizio dalla cupola e sporgente dallo sfondo cinereo del cemento, questo Cristo appare in una visione spietata e compassionevole insieme. Il corpo sottile non si mostra appeso ad un legno cruciforme ma nelle sue braccia aperte e disumanamente tese, assume esso stesso le sembianze di una croce.

Di quello che fu un uomo non rimane che un fisico incavato, ormai privo di qualsiasi riferimento carnale, una pelle rinsecchita crudelmente esposta a ogni ingiuria.

Anche il volto sembra non esserci, nascosto com'è dalla capigliatura ricadente, unico riparo allo sguardo estremo di un essere crocifisso che sembra abbandonato lì da eterni periodi e disseccato dal tempo e dalla solitudine.

Immagine esasperata, inasprita dalla ruvidezza di un bronzo non levigato che si carica, in tutte le sue rugosità, della massima sofferenza espressa. In contrapposizione alla durezza del materiale e all'efferatezza della terrificante visione si pone la linea sinuosa del corpo, captata da un punto di vista laterale.

Salendo sul corridoio sopraelevato della chiesa e avvicinandosi al crocifisso, ogni rigidità mortale si mitiga in quel profilo serpeggiante e quello spettro oscuro si fa parvenza conosciuta. Ed è proprio da questa posizione che va osservato il Cristo di Pino Castagna perché solo da qui esso ci appare in tutto il suo tragico realismo, emerso dagli abissi della disperazione ed avviato alle vertiginose altezze della spiritualità.

Cinzia Albertoni

Chiesa di San Pietro Apostolo di Trissino (Vicenza)